

# COMUNICARE **IL** SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 21/10/2010 ottobre 2018 - n. 9



## non è **amore**

«Ma io non sapevo fosse proibito picchiare mia moglie». Milano, 1992. L'uomo arrestato perché aveva maltrattato la sua sposa rispose così al magistrato che lo stava interrogando. Una involontaria confessione di inadeguatezza culturale e rozzezza mentale che, 26 anni dopo, può essere letta anche come un allarme mai ascoltato.

spazio alla  
**Responsabilità**

## 6° CSR MED

SALONE MEDITERRANEO  
DELLA RESPONSABILITÀ  
SOCIALE CONDIVISA

6<sup>th</sup> CSR MED CONVENTION  
FOR MEDITERRANEAN  
COOPERATION ON  
SOCIAL RESPONSIBILITY

24 : 2018  
26 : ottobre/october  
NAPOLI/NAPLES

Palazzo della Borsa  
Camera di Commercio  
Chamber of Commerce

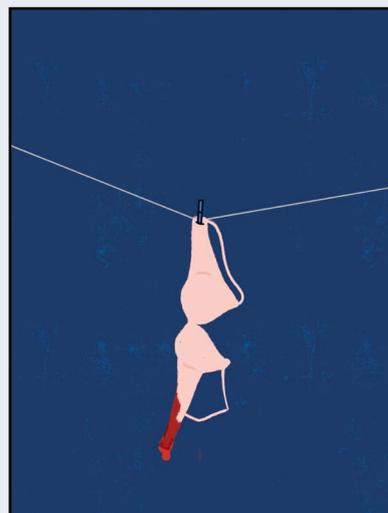
[spazioallaresponsabilita.it](http://spazioallaresponsabilita.it)



Info | program

## Sommario

4. Decreto Salvini, un provvedimento che suscita molte perplessità  
*di Hillary Sedu*
5. "Torno subito": quando il posto auto per i disabili viene negato  
*di Vincenzo Gargiulo*
5. Le Acli per un welfare d'accesso a misura di famiglia: lo sportello unico  
*di Gianluca Budano*
6. "Volo (ntariato) sicuro": il patto tra Inail e CSV Napoli per tutelare le OdV
6. Registro regionale del volontariato: a breve l'avvio dell'iter di cancellazione di molte associazioni  
*di Maurizio Grosso*
7. Mobbing, la nuova malattia del secolo: a Napoli il servizio di cura della Asl 1  
*di Omella Esposito*
8. Al via la tre giorni per la cooperazione sulla responsabilità sociale nel Mediterraneo
9. Lotta all'inquinamento, CSV Napoli presenta il decalogo per ridurre l'uso della plastica  
*di Valeria Rega*
10. Quando la forza del silenzio sconfigge la camorra (e i pregiudizi)  
*di Carmen Cretoso*
11. Crimini contro le donne, 800 casi in 5 anni nell'Italia che arretra: «Problema sociale ed educativo»  
*di Francesco Gravetti*
12. Aurora: «Il mio cambiamento, oltre le insidie e i pregiudizi»  
*di Carmela Cassese*
12. Un dream team contro la violenza sulle donne  
*di Giuliana Covella*
13. Stalking sui muri del paese, sindaco e volontari cancellano le offese  
*di Carmine Alboretti*
14. Lucia, Frida Kahlo e la forza di denunciare  
*di Cristina Liguori*
14. Convenzione di Istanbul, uno strumento giuridico internazionale  
*di Walter Medolla*
15. Centro Dafne del Cardarelli, oltre 300 le richieste di aiuto  
*di Paola Ciaramella*
16. Uomini che odiano: dietro la violenza di genere, una questione culturale  
*di Emanuela Rescigno*
18. Terza pagina



in copertina  
non è amore

illustrazione di **Ilaria Grimaldi**

**COMUNICARE  
IL SOCIALE**  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

**Direttore Responsabile**  
Nicola Caprio

**In redazione**  
Francesco Gravetti  
Walter Medolla  
Valeria Rega

**Impaginazione & Grafica**  
Giuseppina Vitale

**Chiuso in redazione**  
il 3 ottobre 2018

**Stampa**  
Tucillo Arti Grafiche S.r.l.

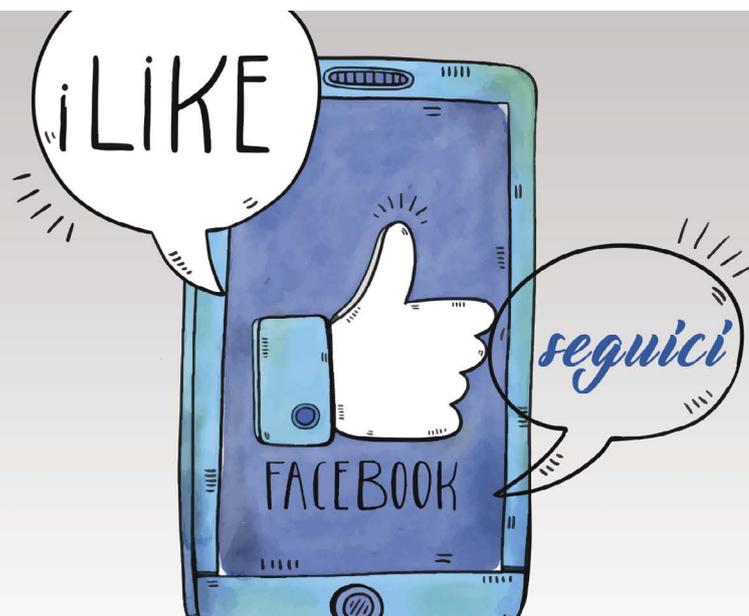
**Copie stampate**  
3.000

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666  
redazione@comunicareilsociale.com  
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale  
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

**CSV**  
centro di servizio per il volontariato  
www.csvnapoli.it



**COMUNICARE  
IL SOCIALE**  
*seguici*  
anche su facebook



**Hillary Sedu**

Avvocato e membro del comitato pari opportunità del consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli

# Decreto Salvini, un provvedimento che suscita molte perplessità

**H**o avuto modo di leggere il nuovo decreto Salvini, non è altro che una lode all'odio. Viene definito "pacchetto sicurezza". Io lo definirei "pacchetto odio e invidia sociale". Il nascondo decreto, oltre a riportare l'eliminazione del permesso di soggiorno per motivo umanitario, prevede una fattispecie molto più grave, ossia quella di allungamento del termine per la concessione della cittadinanza italiana, ossia dagli attuali due anni di istruttoria, ai quattro anni. Per di più, all'atto di entrata in vigore della nascondo norma, questa si applicherebbe anche alle richieste già pendenti prima di quest'ultima. Ci sarebbe da dire "e che cosa c'è di sbagliato?". Bene, non ci sarebbe nulla di sbagliato se nel nostro ordinamento giuridico non vigesse il principio della irretroattività delle norme (fatta eccezione per le norme favor rei del codice penale). Ciò che tutti noi cittadini dovremmo capire e difendere in uno Stato di diritto come il nostro, è la certezza della norma e la totale trasparenza della stessa. Al contrario, sarebbe come vivere in una società incerta sui propri diritti acquisiti. Ora, provate ad immaginare un pensionato che ha versato, durante la sua vita lavorativa, 40 anni di contributi ed ora riceve una pensione di € 1.500,00. Con un altro po' di sforzo, immaginate che al governo sale un soggetto come Salvini e, tutto ad un tratto

riesce ad approvare un decreto che prevede la decurtazione della predetta pensione da € 1.500,00 a € 800,00 giustificandosi che la nazione ha più bisogno di comprare armi da guerra anziché garantire il frutto di una vita di lavoro per una serena vecchiaia, quale la pensione. E' decisamente qualcosa di terribile. Vi chiedo un altro piccolo sforzo. Provate ad immaginare un figlio di immigrati, non nato in Italia ma vi è giunto prima dell'inizio delle scuole elementari. Fa tutto il percorso scolastico in Italia, elementari, medie, superiori e, prima di essere catapultato nel mondo del lavoro, si iscrive e si diploma all'Università. Questo ragazzo avrà circa 28 anni ormai. Magari si è laureato in legge, il suo sogno è quello di diventare un magistrato, ma per fare il magistrato bisogna che partecipi ad un concorso, peccato. Pur avendo conseguito (in Italia) la laurea in legge non può partecipare al concorso, perché? perché non è cittadino italiano. Allora presenta una istanza per la cittadinanza italiana, sapendo che per legge la pubblica amministrazione deve emanare il provvedimento finale entro e non oltre i due anni dalla presentazione della domanda, almeno così prevede la legge alla data della sua richiesta. I due anni di attesa stanno per scadere, lui è felice perché, finalmente, potrà partecipare al concorso della sua vita, ma nel frattempo, il governo è cambiato. Il nuovo governo, inten-

zionato a "bullizzare" gli stranieri e i diversi, approva una legge che proroga il termine della concessione della cittadinanza, da 2 anni a 4 anni. Ebbene, il nostro amico aspirante giudice ha ormai 30 anni, dovrebbe aspettare altri due anni (32 anni) per vedersi riconoscere la cittadinanza. Nel frattempo della sua attesa, i suoi compagni di banco e di università hanno già tentato 2 o 3 volte il suo concorso. Qualcuno ce l'ha fatta, qualcun altro no, e lui, ancora ingiustamente in attesa. Domanda, ma se l'aspirante magistrato non avesse una famigliola ricca e benestante alle spalle, capace di sostenere i suoi lunghi anni di studi e di ingiustificata attesa, come farebbe a campare il nostro amico ormai 33enne? A voi la risposta. Il principio della certezza delle norme e dei diritti acquisiti è la colonna portante della nostra società civile. Se oggi voltassimo lo sguardo dall'altra parte dicendoci che l'attuale governo fa benissimo ad urinare sui diritti dei migranti soltanto per il desiderio di trovare un capro espiatorio negli stranieri per la nostra attuale sofferenza economica ed intolleranza delle diversità, allora un domani, dovremmo stare zitti e muti se allo stesso Salvini, di colpo, dovesse venire in mente di tagliarci la pensione, di stabilire istruzione scolastica solo per i figli dei ricchi, o addirittura privarci della libertà fisica per una multa per divieto di sosta non pagata.



## “Tomo subito”: quando il posto auto per i disabili viene negato

**U**na delle attività divenuta prassi nelle nostre famiglie è la maxi spesa settimanale. Solitamente viene fatta nel week end e di consueto negli iper o supermercati perché “almeno ci sta il parcheggio”. Quando poi chi va a fare la spesa è portatore di handicap ovvero ha con sé un portatore di handicap sa quanto è prezioso avere la certezza del posto per parcheggiare la propria autovettura e quanto conti che il posto sia più vicino possibile ai locali da raggiungere.

Il nostro legislatore ha previsto nello specifico questo tipo di garanzia regolamentando la quantità di posti auto che devono essere riservati, negli spazi adiacenti la grande distribuzione, alle vetture che circolano con a bordo un portatore di handicap munito del relativo contrassegno.

Tra le varie fonti che regolamentano tale questione, il Decreto ministeriale n 236/1989 prevede al punto 8.2.3.:

“Nelle aree di parcheggio devono comunque essere previsti, nella misura minima di 1 ogni 50 o frazione di 50, posti auto di larghezza non inferiore a m 3,20, e riservati gratuitamente ai veicoli al servizio di persone disabili.”

Tale normativa spesso è richiamata nelle convenzioni con le quali vengono date in concessione le aree esterne ai grandi supermercati perché esse vengano destinate a parcheggio.

E' pur vero che, purtroppo, tale diritto finisce per essere calpestato da quanti, pur non essendo muniti di contrassegno, occupano illegalmente le aree di sosta destinate ai portatori di handicap.

Cosa fare in tal caso?

La soluzione al quesito è offerta dalla corretta interpretazione dell'art.2, comma 1, del codice della strada : ai fini dell'applicazione delle norme del codice si definisce “strada” l'area ad uso pubblico destinata alla circolazione dei pedoni, dei veicoli e degli animali.

Non rileva se l'area sia o meno di proprietà demaniale, se sia o meno in concessione della società che gestisce il supermercato o se sia di proprietà di terzi privati.

Rileva solo che sia o meno aperta al pubblico.

Se, come nella maggior parte dei casi , è aperta ed accessibile al pubblico è una vera e propria strada e trova piena applicazione il codice della strada. Dunque gli organi delle forze dell'ordine, se viene richiesto, hanno l'obbligo di intervenire.

Indubbiamente apprezzabile è la campagna di sensibilizzazione da molto tempo in essere; tutti ricordano lo slogan “vuoi il mio posto? Prendi anche il mio handicap”. Però, se dovesse essere registrata una violazione del codice della strada con occupazione abusiva dello spazio destinato a chi ha la titolarità del contrassegno invalidi è giusto e sacrosanto, chiedere l'intervento delle forze dell'ordine che dovranno sanzionare il responsabile e, nel caso di sua irreperibilità, rimuovere anche forzatamente il veicolo dallo spazio occupato.

Buona spesa a tutti.

di **Vincenzo Gargiulo**

Gianluca Budano  
Presidenza Nazionale ACLI



## Le Acli per un welfare d'accesso a misura di famiglia: lo sportello unico

**L**o Sportello Unico per la Famiglia (SUF), da istituirsi con atto di impulso legislativo (o in via sperimentale amministrativo a impatto zero sulla legislazione vigente) è, al pari di quanto avvenuto per il SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive) e per il SUE (Sportello Unico Edilizia) nelle specifiche materie, il punto unico di interlocuzione dei cittadini per le tutte le problematiche (e quindi le relative pratiche e procedimenti amministrativi) che attengono alle fragilità delle famiglie. La misura di semplificazione tiene conto dello stato di disorientamento che vivono i soggetti e le relative famiglie nei casi di deprivazione sociale, materiale e sanitaria e vuole eliminarlo dotando la macchina amministrativa pubblica di sportelli che siano appunto “unici” e facilmente riconoscibili per le famiglie, dotati di una “cartella socio-sanitaria digitale unica” e di un unico casellario delle prestazioni, non solo economiche ma anche sociali e sanitarie (anche con fini anti speculativi), che consenta ad ogni sportello competente per territorio di leggere e analizzare globalmente la situazione del nucleo familiare in difficoltà, per intervenire in modo appropriato e tempestivo. Lo Sportello Unico per la Famiglia riunisce ed integra i servizi sociali comunali, i servizi di accesso alle prestazioni e valutazioni sanitarie coinvolgendo una “riformata” medicina generale di base, i servizi per l'impiego, gli Istituti di Istruzione e Formazione (nei casi in cui ci siano figli minori componenti il nucleo familiare) sulla base della logica di buon senso che le “povertà” e i “disagi”, compresi quelli educativi, non sono e non possono essere trattati a “pezzi” o a compartimenti stagni, per le loro necessarie interconnessioni. La proposta è una evoluzione e declinazione istituzionale (indi pubblica) dei “Punti Famiglia delle ACLI”, sperimentati con successo nell'ultimo decennio, come possibile modello di risposta ai bisogni delle famiglie a partire dal basso.

La proposta, che nasce come una sperimentazione, è stata proposta all'interno del pubblico dibattito politico come riforma per rendere più adeguato il sistema di welfare d'accesso.

# "Volo (ntariato) sicuro": il patto tra Inail e CSV Napoli per tutelare le OdV

**F**ar conoscere al mondo del volontariato la normativa sulla salute e la sicurezza del lavoro e allargare la mappa cognitiva dei bisogni delle organizzazioni e dei volontari della provincia di Napoli. Questi ed altri sono gli obiettivi del progetto "Volo (ntariato) sicuro" che Inail Direzione regionale Campania e Csv Napoli lanceranno nei prossimi mesi. L'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) rappresenta un punto di riferimento istituzionale per la sicurezza sul lavoro. La tutela nei confronti dei lavoratori, anche a seguito delle recenti innovazioni normative, ha assunto sempre più le caratteristiche di sistema integrato di tutela, che va dallo studio delle situazioni di rischio, agli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro, alle prestazioni sanitarie ed economiche, alla cura, riabilitazione e reinserimento nella vita sociale e lavorativa nei confronti di coloro che hanno subito danni fisici a seguito di infortunio o malattia professionale. Il progetto è frutto di una intesa tra i due organismi e si strutturerà in una serie di iniziative riguardanti percorsi informativi e di sensibilizzazione. Spa-

zio, quindi, ai seminari e ai percorsi per la condivisione di buone prassi sul tema sicurezza e sugli obblighi per le organizzazioni di volontariato. In particolare, è prevista la realizzazione di 12 seminari informativi, con il coinvolgimento di almeno 600 volontari e 120 associazioni, propedeutici alla uscita mensile di una brochure allegata a Comunicare il Sociale che, attraverso le interviste ai vari esperti Inail, di volta in volta approfondirà e chiarirà i dubbi dei volontari e dei quadri dirigenti delle OdV. Inoltre, in una fase successiva, saranno implementati diversi laboratori nella Città Metropolitana di Napoli che vedranno la realizzazione di simulazioni e esercitazioni sulla sicurezza e la tutela dei lavoratori, con il coinvolgimento dei principali attori coinvolti dal tema sicurezza (Inail, centrali 118, vigili del fuoco).

L'attenzione del legislatore manifestata, anche di recente, nei riguardi del mondo del volontariato "sicuro", sembra muovere dalla necessità di disporre una attribuzione sostanziale e non formale delle tutele, differenziata in ragione del tipo di organizzazione in cui opera il volontario. In particola-

re, il D.lgs 106/09 (che ha modificato l'art. 2 del D. Lgs. 81/08) ha tolto dalla definizione di "lavoratore" il volontario ed il volontario in servizio civile, disponendo però l'obbligo, per il datore di lavoro di un'organizzazione, di informazione, formazione e sorveglianza per i volontari che operano presso la stessa. Per quanto riguarda i volontari di protezione civile bisogna chiarire che sono equiparati ai lavoratori definiti dall'art. 2 del D.lgs 81/08 e, lo stesso D.lgs con l'art. 3, comma bis, prevede che le norme vengano applicate tenendo conto delle particolari modalità delle rispettive attività in accordo a quanto disposto dal Decreto 13 aprile 2011. Il D.lgs. 81/2008 stabilisce, comunque, che se un'organizzazione di volontariato ha lavoratori subordinanti o equiparati, è obbligata ad applicare quanto previsto dallo stesso decreto, in merito alla salute e sicurezza dei lavoratori. La necessità di aggiornarsi sull'argomento è quindi impellente: in questa ottica il progetto Volo (ntariato) sicuro" diventa una straordinaria opportunità informativa e preventiva per il mondo del volontariato di Napoli e provincia.

di **Giovanna De Rosa**

## Registro regionale del volontariato: a breve l'avvio dell'iter di cancellazione di molte associazioni

**I**n attesa del Registro Unico introdotto le novità previste dalla Riforma del Terzo settore, quest'anno, come disposto dal Regolamento n. 4 del 7 aprile 2014 della Regione Campania (Titolo IV), in tema di modalità e procedure per iscrizione e rinnovo delle Organizzazioni di Volontariato nel Registro Regionale del Volontariato, era prevista per il 30 giugno 2018 la scadenza per la verifica periodica della sussistenza dei requisiti per le Organizzazioni di Volontariato iscritte nel registro. Tantissimi enti del volontariato non hanno

provveduto alla presentazione degli adempimenti e in questi giorni l'ente regionale avvierà l'iter previsto in caso di inottemperanza a tali obblighi.

La Direzione generale previo diffida, disporrà con provvedimento motivato, la cancellazione dell'organizzazione inadempiente dal registro e la perdita della qualifica di ONLUS.

CSV Napoli, invita pertanto gli enti inadempienti a presentare la documentazione agli uffici competenti il prima possibile e resta a disposizione per eventuali chiarimenti o supporto.



La modulistica deve essere spedita alla Direzione Generale per le Politiche sociali, settore Assistenza Sociale, Palazzo Armieri via Nuova Marina 19/C 80133 Napoli, tel. 0817963818.

di **Maurizio Grosso**

# Mobbing, la nuova malattia del secolo: a Napoli il servizio di cura della Asl 1

Intervista a Paolo Pappone, responsabile del primo centro clinico in Italia istituito presso un'azienda sanitaria

In Italia sono circa un milione i lavoratori mobbizzati, una sicura sottostima del fenomeno rispetto alle nuove e variegate forme di maltrattamento lavorativo cui oggi i lavoratori sono sottoposti. I Centri di diagnosi e cura per le persone mobbizzate sono appena cinque in Italia, e la Asl Napoli 1 può vantare la sua esperienza pionieristica nel 2000 con il primo ambulatorio dedicato al mobbing, diretto dal dottor Pappone, e la successiva istituzione da parte della Regione Campania del Centro di Riferimento Regionale presso la UOSM 34. Oggi i centri clinici della stessa Asl sono due: l'ambulatorio sovradistrettuale mobbing e disadattamento lavorativo sito in via Don Bosco 4/F e il Cento Clinico per la psicopatologia del lavoro, nato nel 2010, diretto dal dottor Giovanni Nolfo.

**Nell'ottobre 2017 è stata approvata la legge regionale n. 29 "Norme per la tutela della salute psicologica nei luoghi di lavoro e per la prevenzione dei fenomeni di mobbing e del disagio lavorativo". Cosa è cambiato per il vostro servizio?**

«La legge innanzitutto dà respiro al nostro lavoro di assistenza riconfermando la necessità di provvedere non solo in termini di cura, ma soprattutto di prevenzione di un fenomeno di cui resta sottostimata la frequenza e la gravità. Lo spirito della legge converge poi con gli obiettivi dell'Ambulatorio delle Malattie Professionali, diretto dal dottor Rocco Graziano, di recente istituito presso la nostra Azienda: la sinergia tra l'esperienza clinica maturata in questo ventennio e le competenze proprie della medicina del lavoro».

**Dalla pionieristica apertura dell'ambulatorio da lei diretto ad oggi, possiamo dire che la definizione di mobbing è radicalmente mutata?**

«Negli ultimi 20 anni sono diventato testimone di un progressivo peggioramento delle relazioni lavorative, governate dal demone della produzione strettamente finalizzata al profitto.

Il lavoratore, da persona è diventato "risorsa". Tutto ciò ha capovolto il rapporto tra lavoro e vita: i lavoratori, non solo quelli di basso livello, hanno valore solo se producono. Inoltre, l'ingresso di elementi di flessibilità ha portato ad una riduzione delle tutele e a far prevalere l'interesse per il profitto sul rispetto della persona. Oggi è considerato legittimo utilizzare indebite pressioni psicologiche che inducono sofferenza al lavoratore. La possibilità di condotte mobbizzanti si genera su questo terreno "culturale».

**Quante persone si sono rivolte finora al vostro ambulatorio e quali tipologie di lavoratori?**

«Dal 2000 ad oggi ho esaminato personalmente più di 1700 casi. Solo negli ultimi 3 anni si sono rivolte a me circa 500 persone. I lavoratori provengono un po' da tutti i settori produttivi, sia del pubblico che del privato, con una prevalenza del terziario e dei servizi.

Le donne sono il 50%. Soprattutto negli ultimi anni è aumentata la frequenza di lavoratori collocati a livelli anche elevati della scala gerarchica».

**Chi si ammala di mobbing?**

«Le persone oneste, quelle che rispettano le regole. Il mobbing è una cartina di tornasole della nostra società: i motivi che spingono il mobber sono legati alla carriera, all'opportunismo, a interessi privati, quando non a veri e propri comportamenti illegali. Terreno di coltura per il mobber è poi l'impunità, favorita dalla lentezza degli organi di tutela che spesso fa desistere il lavoratore dal ricorso ad azioni legali».

**C'è un modo per prevenire o limitare il mobbing sui luoghi di lavoro?**

«Negli enti pubblici è stato istituito il Comitato Unico di Garanzia, organo paritetico, composto da rappresentanti dell'ente e dei lavoratori, che ha tra i suoi compiti anche il contrasto al mobbing. Recentemente ho avuto occasione di collaborare con la Consigliera di Parità della Città Metropolitana il cui intervento si è rivelato efficace nell'immediato, ma ritengo che sia fondamentale ripromuovere una solida cultura della legalità e focalizzare l'attenzione sul rispetto dei diritti, anche elementari, e sulla salvaguardia della dignità di ogni persona».

di **Ornella Esposito**



*Paolo Pappone*

Responsabile ambulatorio sovradistrettuale mobbing e disadattamento lavorativo Asl Napoli 1



# Al via la tre giorni per la cooperazione sulla responsabilità sociale nel Mediterraneo

Concepito come luogo aperto di incontro e contaminazione culturale, che ispira idee e iniziative, partnership e nuove collaborazioni, il Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa è l'unico evento dedicato al tema dell'innovazione responsabile per lo sviluppo sostenibile sui nostri territori. Un format innovativo capace di mettere insieme pubblico e privato, profit e no profit e quanti sono impegnati per promuovere una visione diversa di sviluppo, che tenga conto delle persone e dell'ambiente, a tutela delle fasce più deboli e a vantaggio di chi adotta comportamenti virtuosi. Un grande tavolo di lavoro per condividere le migliori esperienze, promuovere la cooperazione tra imprese, istituzioni e società civile e dare avvio a nuove progettualità condivise. Organizzata negli spazi della Camera di Commercio di Napoli dal 24 al 26 ottobre, la convention è promossa da Spazio alla Responsabilità in collaborazione con INAIL Campania e SI Impresa, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Napoli, in partnership con l'EAV - società in house della Regione Campania - DeLoitte e Intramedia srl che ne cura anche gli aspetti organizzativi.

Partecipano in qualità di Partner il Consorzio Promos Ricerche, CSV Napoli, CISL Campania e Federmanager-SICDAI Na-

poli, coinvolgendo le 94 organizzazioni aderenti al CSRMed Forum. Diversi i temi trattati a partire dalla Sicurezza sui Luoghi di Lavoro, con una sezione dedicata - CSR e Sicurezza - e la presentazione della Campagna Europea 2018/2019, come unica tappa nel centro-sud Italia.

La giornata del 24 è dedicata alla sezione CSR e Mediterraneo con la partecipazione del CESE, Comitato Economico Sociale Europeo e di BUSINESSMED al fine di stimolare, con particolare riferimento all'asse Italia-Malta-Tunisia, nuove opportunità di collaborazione secondo gli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dall'Agenda 2030. Segue un approfondimento sul ruolo del comparto dei Trasporti e poi sulle ZES nella sfida per la sostenibilità, con la partecipazione dell'Autorità Portuale del Mar Tirreno Centrale, dell'ASSTRA, di SRM. La seconda giornata è invece incentrata sul tema CSR e Social Impact con due principali sezioni. La prima, organizzata in collaborazione con il Consorzio Promos Ricerche e l'IRISS-CNR, prevede un focus sul Piano Nazionale Impresa e Diritti Umani, lanciato dal Comitato Interministeriale Diritti Umani - CIDU, con particolare riferimento ai temi dell'Ambiente e delle Pari Opportunità; la seconda, nell'ambito delle attività portate avanti dal gruppo di lavoro sulla cittadinanza digitale in seno

al CSRMed Forum, in collaborazione con il Dipartimento di Economia e Management della Federico II, è dedicata al tema CSR e Innovazione per condividere le migliori esperienze e riflettere sulla necessità di indagarne gli impatti sociali al fine di tutelare le persone e l'ambiente.

Al centro della terza giornata, la sezione CSR LAB dedicata agli strumenti a disposizione delle organizzazioni: dai nuovi modelli di finanza etica alle esperienze di crowdfunding, dal bilancio sociale agli acquisti sostenibili, dal rating di legalità al marketing legato ad una causa sociale. Trasversalmente al programma, l'evento prevede diversi momenti dedicati al tema CSR e Terzo Settore, in collaborazione con il CSV Napoli per fare il punto sulle evoluzioni della normativa alla luce della Riforma, presentare le tante iniziative portate avanti sul territorio ed agevolare l'incontro con il mondo delle imprese. Evento di chiusura, la terza edizione della Campagna "Comunicare La Responsabilità-La Responsabilità di Comunicare", con il conferimento di Riconoscimenti per gli impegni profusi nelle categorie della informazione, dello sport e dell'impresa, comprendendo anche il mondo delle start up innovative a elevata ricaduta sociale.



# Lotta all'inquinamento, CSV Napoli presenta il decalogo per ridurre l'uso della plastica



**S**i chiama "Plastic Less" l'azione messa in campo dal CSV Napoli per contrastare l'uso spropositato della plastica, sensibilizzare gli enti (scuole, comuni, università), all'uso consapevole delle risorse e promuovere la cultura della responsabilità sociale condivisa. Fa parte di un progetto più ampio e ambizioso che vuole incidere sui comportamenti quotidiani perché si riduca l'impatto dell'uomo sull'ambiente. "Plastic Less" è il risultato di un percorso di co-progettazione con le organizzazioni di volontariato di Napoli e provincia che, maggiormente sensibili ai temi ambientali, hanno risposto ad una call del CSV Napoli. Le ricerche e i dati presi in esame durante i tavoli di confronto hanno confermato quanto sia ancora enorme e diffusa la presenza di microplastiche nei nostri mari e hanno fatto emergere la necessità di progettare e concertare con il mondo associativo, universitario e scientifico, proposte operative che le stesse associazioni ambientaliste potranno attivare nei territori in cui operano con lo scopo di ridurre l'uso della plastica e incidere, quindi, concretamente nelle comunità per migliorare la vivibilità degli spazi e tutelare la salute dei cittadini. La fase operativa del progetto, partita lo scorso giugno, ha visto CSV Napoli, insieme alle associazioni di volontariato Le Tribù, Manitese Campania Onlus, Ver Centro Beta Afragola, Legambiente Afragola impegnati nell'elaborazione di un decalogo per sensibilizzare, coinvolgere e diffondere una cultura alternativa che riduca l'utilizzo della plastica. Il decalogo sarà presentato il prossimo 25 ottobre nell'ambito della sesta edizione del Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa accompagnato da un manuale che supporterà gli enti impegnati nel percorso di riduzione dei rifiuti.

di **Valeria Rega**





## Quando la forza del silenzio sconfigge la camorra (e i pregiudizi)

Nell'ex casa del boss Sandokan Schiavone è sorto un centro polifunzionale dove un gruppo di ragazzi con disturbo dello spettro autistico lavora e coltiva speranze per il proprio futuro

Casal di Principe, via Bologna, civico 1. A fare scacco matto alla camorra sono stati i ragazzi speciali del Centro Polifunzionale per l'autismo. A percorrere la strada che ospitava una delle tante ville del capoclan Francesco Schiavone, quasi ci si dimentica che un tempo lì si decidevano le sorti di tante vittime di camorra. Si sentono le urla di gioia dei ragazzi del centro, le grida di dolore quando vogliono comunicare qualcosa che a voce non possono trasmettere, si sente la vita di chi ha deciso di riappropriarsi della speranza. Il centro polifunzionale "La forza del silenzio" nasce in una villa confiscata a Sandokan, capoclan di Casal di Principe, a dividerlo dalla villa dove ancora la signora Schiavone vive, solo un muretto alto poco più di due metri. Lì, a via Bologna, non ha vinto solo lo Stato, ma l'amore di tutti i genitori di figli speciali che dieci anni fa hanno deciso di autofinanziarsi per avviare quello che oggi è un grande centro dove lavorano e vengono seguiti più di venti ragazzi autistici. Il gestore del bene è il poliziotto Vincenzo Abate, papà di Maurizio, Gennaro

e Flavio, i primi due figli sono affetti da una delle più compromettenti forme di disturbo dello spettro autistico, ma ogni giorno che avanza fanno passi da gigante. Quei passi che rappresentano non solo la speranza nel mondo dei ragazzi speciali di essere visti come ragazzi normali, ma anche quella dei casalesi che da anni conservano la speranza di essere considerati persone di cui non si deve aver paura. Vincenzo Abate, poliziotto che ha partecipato alla cattura di Michele Zagaria, non ha mai smesso di lottare perché i beni confiscati ai camorristi della sua terra potessero diventare luoghi di speranza. All'interno del centro che anima, è sorto un laboratorio di pasticceria e rosticceria senza glutine, con il marchio Farinò, gestito esclusivamente da ragazzi speciali. Nei locali adiacenti anche un centro di serigrafia, oltre a laboratori per attività collettive. Lì i ragazzi imparano un mestiere con la speranza che un giorno possano diventare economicamente autonomi. Il centro per ragazzi autistici continua a resistere nonostante le difficoltà economiche e sociali che un'attività simile deve fronteggiare, anche

perché possa continuare a cancellare quel marchio orribile che i casalesi sentono gravare nel loro cuore ogni giorno, a causa di persone senza scrupoli. Per le famiglie dei ragazzi autistici e per tutti i casalesi La forza del silenzio resta il luogo da cui ripartire.

«Appena cominciammo i lavori vicino casa della signora Schiavone, la moglie di Sandokan pensò bene di avvicinarsi a me per confidarmi: se fosse nato un centro di bellezza ci saremmo sentiti offesi, ma volevo farvi sapere che io e miei figli siamo contenti che nasca un centro per ragazzi autistici». Una confessione, che Abate ricorda ogni giorno, quando dopo il suo lavoro da poliziotto, toglie la divisa per indossare una delle magliette create dai ragazzi del centro e continua la prima battaglia della sua vita: far comprendere che l'autismo è trattabile con l'amore, la dedizione, la volontà di andare avanti. Un po' come in risposta alla camorra, che a via Bologna e nelle arterie stradali adiacenti muore quando un casalese decide di restare per affermare la propria onestà.

di Carmen Cretoso





## Crimini contro le donne, 800 casi in 5 anni nell'Italia che arretra: «Problema sociale ed educativo»

Un quarto dei delitti è compiuto per questioni di genere. Gli esperti: «Clima di omertà, come la mafia»

«Ma io non sapevo fosse proibito picchiare mia moglie». Milano, 1992. Il balordo arrestato perché ha maltrattato la donna che ha sposato risponde così al magistrato che lo sta interrogando. Una involontaria confessione di inadeguatezza culturale e rozzezza mentale che, 26 anni dopo, può essere letta anche come un allarme mai ascoltato. A raccontare l'episodio è stato il giudice Fabio Roia, presidente della sezione autonoma misure di prevenzione del Tribunale di Milano, intervenuto lo scorso 14 settembre a Napoli, nel corso del convegno intitolato "Crimini contro le donne: politiche, leggi, buone prassi". È lo stesso titolo di un libro scritto proprio da Roia. Insieme a lui, sono intervenuti anche altri esponenti della cultura e della società civile. Tra questi, il presidente dell'ordine dei giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli, il procuratore aggiunto al tribunale di Benevento Giovanni Conzo, la psicoterapeuta Virginia Ciavolo, il questore di Napoli Antonio De Iesu, l'ex procuratore antimafia e antiterrorismo Franco Roberti e l'attrice e presentatrice Barbara De Rossi, da sempre attenta a queste tematiche e testimonial dell'associazione "Salvamamme". Dal convegno sono emersi spunti interessanti ed anche dati di rilievo. Negli ultimi cinque anni ci sono stati 774 casi di violenza

di genere, alle quali vanno aggiunti gli episodi non denunciati, anch'essi tantissimi. Si pensi, ad esempio, che secondo una indagine del 2014 sette donne su dieci che hanno subito violenze non sanno nemmeno di essere state vittime di crimine. Ancora: un quarto degli assassini viene compiuto per ragioni di genere. Secondo Roia non è solo una questione di leggi, ma di educazione e cultura: «La società italiana è arrivata tardi ad assimilare certi concetti. Siamo cresciuti nel mito dell'indissolubilità della famiglia, molti uomini si sentono quasi in diritto di agire con violenza. Per questo penso che per molti di quelli che vengono arrestati sia necessario un percorso trattamentale, affinché comprendano il disvalore del loro comportamento. Le leggi?

Ci sono ma non tutti gli addetti ai lavori le conoscono nel dettaglio e spesso vengono mal applicate, si pensi alla convenzione di Istanbul o alle norme che consentono di tutelare la vittima durante il processo, per esempio attraverso le testimonianze in videoconferenza. Troppe volte il processo penale diventa paradossalmente un processo alle vittime». Per Giovanni Conzo, invece, è anche una questione di omertà, proprio come per le mafie: «Non è forse il silenzio e la paura di parlare a favorire certi atti di violenza? La magistratura deve

tenere conto di ciò quando agisce per i crimini di genere. In generale, credo ci sia bisogno di sanzioni adeguate ma anche di accorgimenti ispirati alla sensibilità, al rispetto. Quando una donna trova il coraggio di entrare in una caserma per denunciare una violenza, dovrebbe sempre trovare una donna carabiniere ad ascoltarla, a prestarle la giusta attenzione».

Barbara De Rossi ha invece sottolineato che la risposta alla violenza di genere deve essere culturale, educativa, giudiziaria: «Registriamo ancora una assenza di empatia a causa della quale le donne non trovano un terreno fertile, non trovano la condizione necessaria per poter raccontare la loro storia ed essere credute. Le donne hanno bisogno di persone che le guardino negli occhi, la donna maltrattata ha bisogno innanzitutto di gentilezza». L'attrice, però, ha aggiunto: «È necessaria la certezza della pena. Io, per esempio, sono contraria al rito abbreviato per casi di violenza di genere. Con l'associazione "Salvamamme", inoltre, portiamo avanti anche progetti di inserimento nel mondo del lavoro: le donne hanno bisogno di indipendenza economica. Quando scappano dalle botte spesso si ritrovano senza nulla».

di **Francesco Gravetti**



## Aurora: «Il mio cambiamento oltre le insidie e i pregiudizi»

**H**a 21 anni e fino ad un mese fa era Marco D'Orsi, ma solo nelle sembianze. Oggi ha trovato il coraggio di essere, anche fisicamente, quello che da sempre è: una ragazza elegante con lunghi capelli neri che sogna l'America. «Il corpo che avevo non mi è mai appartenuto - spiegano sono stata prigioniera per troppi anni in un'apparenza che non era mia. Ingabbiata in una convenzione. In questa fase della mia vita, ho trovato la forza di cambiare e di essere semplicemente ed inevitabilmente Aurora. La donna che ho sempre aspettato e che sogna di diventare una make-up artist affermata». Il percorso di adeguamento-così definito da lei- è stato ed è pieno di ostacoli e di difficoltà. Napoli-Roma è il tragitto della speranza che porta con sé i costi delle cure mediche e le complessità psicologiche di una via piena di curve cieche e costantemente in salita. Ma non demorde, non ora che ce l'ha quasi fatta e che ha avuto il via libera alle terapie ormonali. Si sta per chiudere una fase e per aprirne un'altra: quella della rinascita. Una rifioritura che ha immancabilmente comportato periodi di crisi e di problemi. Aurora ha dovuto farsi strada tra insidie e pettegolezzi, pregiudizi e sbeffeggiamenti, affrontandoli sempre a testa alta. Bullizzata per aver scelto di ribellarsi a Marco, un estraneo con cui per anni ha convissuto. «Per tantissimo tempo-confessa- ho dato troppo retta agli sguardi inquisitori della gente. Sono stata derisa, ghetizzata, esclusa da molti contesti. Ero il "diverso", il punto su cui "sparare". Per un periodo ho provato sulla mia pelle l'atroce prepotenza delle violenze verbali e psicologiche: con ferocia le parole si scagliavano su di me e la mia vita è inevitabilmente cambiata. Ma dalla rabbia che ho provato, ogni singolo giorno della mia esistenza, è nata anche la mia forza, il mio coraggio

che ha sempre gridato "no". Grazie a chi mi ha fatto del male ho capito che non smetterò mai di abbassare la guardia e soprattutto lo sguardo di fronte alla stupidità. Difendermi e andare avanti sarà la mia priorità, fregandomene delle battute sterili e pregiudizievole che spesso sento nel chiacchiericcio della persone stupide. Sono diventata impermeabile agli sguardi curiosi e irriverenti e sono, con orgoglio, la migliore amica di me stessa». Aurora conduce una vita normale, non si nasconde, non arretra, non un passo indietro, portandosi rispetto sempre. «Mi rivolgo a tutti i ragazzi che vivono l'omosessualità come un dramma, un segreto, un peso, una fatica: parlatene, uscite fuori dal guscio, siate voi stessi. Rivendicate il diritto di essere felici, proprio come fanno gli altri. Uscite fuori, tra le gente, senza vergogna e pudore, a testa alta. Confidatevi con amici, genitori, non tenete tutto dentro: parlare dei propri problemi aiuta a ridimensionarli e darne il giusto peso. E poi in due, tre o quattro, tutto si affronta con meno angoscia: non siete soli. Mi rivolgo soprattutto a quelli che, tentano in ogni modo di nascondere la propria natura: essere gay non è essere malati, accettatevi, con naturalezza e semplicità». Il suo segreto è fare squadra, sentirsi forte attraverso gli affetti, ancora inamovibili. Ed è alla sua mamma che deve tanto. Lei la sua prima sostenitrice e confidente. «Quando me l'ha confessato per la prima volta-racconta la mamma- sono stata male. L'impatto, il trauma, la velocità delle parole, i cambiamenti, un susseguirsi di eventi e sensazioni. Ci siamo rivolti a dei medici per un sostegno, ricordo ancora quando mi hanno parlato della "disforia di genere", ma oggi non esiste più nulla. Ad un certo punto ti fermi, razionalizzi, e tutte le paure svaniscono davanti alla sua felicità».

di **Carmela Cassese**



## Un dream team contro la violenza sulle donne

A Scampia, quartiere napoletano, un gruppo di volontarie offre supporto e assistenza alle vittime

**L'**ultima storia che hanno preso in carico è quella di una donna quarantenne, madre di una bimba di 3 anni, ridotta in schiavitù dal marito: «la trattava come un cane, costringendola addirittura mangiare sul pavimento. Per fortuna lo hanno arrestato e ora lei è al sicuro con sua figlia». Storie laceranti di donne vittime della violenza dell'uomo, che l'associazione Dream Team Donne in Rete di Scampia segue da anni. Un'associazione guidata dalla presidente Patrizia Palumbo, «volontaria da 28 anni», come spiega lei stessa, con cui operano quattro psicologhe, una psicoterapeuta, una criminologa e una legale. Tante le attività a sostegno delle utenti: il laboratorio di informatica, i corsi di yoga, il cake design, l'alternanza scuola-lavoro. E ancora l'esperienza della giovanissima squadra di calcio femminile che si allena il lunedì e il mercoledì pomeriggio; e le attività di accoglienza, ascolto e orientamento ai servizi. Ma come arrivano da Dream Team le donne del quartiere, che non sono solo quelle vittime di violenza: «soprattutto attraverso le segnalazioni di polizia, scuole e parrocchie», spiegano le volontarie. Un servizio sociale, quello reso da Dream Team, che ha come «quartier generale» uno spazio dato dalla chiesa di San Giuseppe Moscati in comodato d'uso nell'aprile 2016 in via Galileo Galilei 5 a Scampia. Un luogo dove convergono le attività dello sportello anti violenza, quelle legate ai progetti con le numerose scuole del territorio e con le altre realtà associative dell'area nord.

Un'associazione che, nonostante il lavoro capillare che svolge sul territorio dell'area nord, è finita spesso nel mirino dei vandali. Non era bastato infatti il colpo mes-



## Stalking sui muri del paese, sindaco e volontari cancellano le offese

Nel comune di Boscotrecase il singolare caso: quando il sopruso diventa umiliazione

Ci sono tanti modi per esercitare una qualche forma di violenza nei confronti di una donna. L'umiliazione pubblica attraverso scritte ingiuriose vergate sui muri del proprio paese è, senza dubbio, quella che produce danni maggiori, perché mira ad annientare la dignità. Se poi ci sono dei figli minori allora la situazione precipita ulteriormente. Ecco la ragione per la quale, nelle scorse settimane, i volontari del Centro anti violenza "Io ti ascolto", promosso dall'associazione "La Fenice Vulcanica", hanno dato vita ad un flash mob finalizzato proprio a mettere fine a questa tortura che, da un po' di tempo a questa parte, sta subendo una casalinga del posto, "rea" - si fa per dire - di aver messo fine ad una relazione sentimentale assai delicata. Gli operatori hanno coinvolto anche il sindaco di Boscotrecase, Pietro Carotenuto, le consigliere Maria Sella (delegata alle pari opportunità) e Lina Sorrentino (rapporti con il mondo dell'associazionismo e del volontariato) e gli agenti della polizia locale del comando di piazza Municipio. «Non potevamo restare a guardare senza fare nulla - spiega la presidente dell'associazione "La Fenice Vulcanica", Angela Losciale - anche questa è violenza. Le ingiurie, pubbliche e private, colpiscono l'anima e la dignità delle persone. Noi diciamo basta ad ogni forma di violenza e di prevaricazione». Per l'associazione il flash mob è stata anche l'occasione per fare un primo bilancio dell'attività svolta in un anno e mezzo di attività nei locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Boscotrecase: «Abbiamo finora trattato ben 54 casi - continua la nostra interlocutrice - un risultato che la dice lunga sul clima che si respira anche in un piccolo paesino di provincia come il nostro, nel quale prevale la mentalità del nascondere le cose e di fare finta che certe problemati-

che non esistono. Questo, dunque, è un risultato importante, che premia i sacrifici di tutti i nostri collaboratori e consulenti e, nel contempo, si tratta di un traguardo triste, perché ci sono tante donne che vivono le loro situazioni affettive in condizioni di sottomissione assoluta, del tutto inaccettabile». Per la sociologa Raffaella De Filippo che fa parte dello staff di esperti a disposizione delle utenti che si rivolgono al Centro: «Ci sono ancora tanti casi che non emergono perché molte hanno paura o vergogna di esporsi». Ma quale è il compito dei professionisti e degli operatori che svolgono la loro preziosa opera all'interno del Centro anti violenza di Boscotrecase? Innanzi tutto l'accoglienza, che è fondamentale. Segue la fase dell'ascolto, altrettanto importante, in quanto aiuta le vittime a liberarsi dei propri timori ed a raccontare le storie di cui sono, loro malgrado, protagoniste. Infine arriva il momento di agire con la denuncia alle autorità competenti, perché chi distrugge la propria compagna nel fisico o nel morale commette un reato gravissimo. E va punito. Il primo a cancellare le scritte ingiuriose è stato il sindaco di Boscotrecase, Pietro Carotenuto: «È triste sapere che nel 2018, ovviamente non soltanto a Boscotrecase, ci sono uomini che cercano di imporsi con la logica della violenza e della sopraffazione». Di qui il pubblico elogio al Centro anti violenza, "presidio di libertà e di legalità non solo per il comune che ha dato i natali al cardinale filosofo Giuseppe Prisco, ma per tutta la fascia pedemontana del Vesuvio: «dimostrando coraggio e senso del dovere gli operatori, basandosi unicamente sulle loro forze, sono diventati un punto di riferimento per tante donne che a loro si affidano, sapendo di essere in buone mani».

di **Carmine Alboretti**

so a segno lo scorso 18 luglio nella sede dell'associazione a Scampia. Un altro raid ha colpito a fine agosto i locali frequentati dalle donne vittime di violenza. I balordi stavolta avevano addirittura tentato di portare via le finestre, dopo aver messo a soqqadro ogni stanza con oggetti, accessori e abiti destinati ai bambini che vengono ogni giorno al centro con le loro mamme. «Ancora un altro colpo, un'altra triste scoperta», commenta la Palumbo, presidente dell'associazione che da anni combatte al fianco delle vittime di violenza sul territorio dell'area nord e che ha prontamente denunciato alla polizia anche questo episodio. E questa volta i danni sembrano essere ancora più gravi. «Non contenti di quello che avevano rubato a luglio, in primis computer portatili - spiega ancora la Palumbo - sono tornati a fine agosto, a farci danni peggiori, hanno sradicato le finestre, mettendo tutto a soqqadro, contaminando con la loro cattiveria oggetti, vestiti e generi di prima necessità che raccogliamo con cura e premura; cose che ci vengono regalate, per poi distribuirle a bambini in difficoltà e alle mamme in dolce attesa». Terribile lo scenario che le volontarie si sono trovate davanti agli occhi: «Una furia cieca, danni strutturali, per metterci in ginocchio. Perché ci chiediamo devastare un luogo che è all'insegna dell'accoglienza? Ci stavamo caricando di nuove energie, per riprendere il nostro servizio sul territorio. Non sappiamo cosa pensare, forse vogliono fermarci? Allora, con la forza di sempre, abbiamo cercato di ordinare e recuperare il recuperabile». Poi la sfida di chi lotta contro ogni forma di sopruso e non si arrenderà: «L'associazione ha ripreso dopo l'ennesimo raid - anche senza finestre - la sua attività, la sua accoglienza e gli impegni presi. Noi saremo sempre là per chi ha bisogno del nostro sostegno», conclude la presidente dell'associazione Dream Team.

di **Giuliana Covella**



# Lucia, Frida Kahlo e la forza di denunciare

**S**i sente una sopravvissuta. Non si pente di aver denunciato, anzi. Per più di un anno ha subito violenze e vessazioni di ogni genere dal compagno. Minacce, insulti continui, maltrattamenti. L'ultimo episodio, e il fondamentale supporto di un'associazione di Marano, la Frida Khalo, l'hanno convinta dell'opportunità di liberarsi da un incubo terribile assicurando il suo aguzzino alla giustizia. Lucia, nome di fantasia, madre di un bambino di 6 anni, avuto proprio con l'uomo che le ha reso la vita impossibile, ha deciso di raccontare la sua storia per incoraggiare altre donne a denunciare e a segnalare mariti, ex e compagni violenti. «La mia storia di torture è iniziata tre anni fa. Io e lui stavano insieme già da un po'. Ma lui nell'ultimo periodo aveva intrapreso una relazione con un'altra donna. Io ovviamente non ne sapevo nulla. Per liberarsi di me e del nostro bambino decise di mandarci a casa, in un paese estero, dalla madre. Io non capivo il perché. Lui diceva che era per il bene del nostro piccolo che avrebbe dovuto conoscere le sue origini e imparare la nostra lingua. Così partimmo». Lucia resta, quindi, diversi mesi all'estero in attesa di poter tornare in Italia: «Lui non voleva, minacciava di distruggere il mio passaporto. Io non volevo restare a casa della madre. Nostro figlio intanto cominciava a disimparare l'italiano. A

quel punto, grazie a mia mamma e mia sorella, che stanno in Italia, riesco a tornare. E lì scopro tutto. Lui aveva voluto allontanarmi solo per poter stare con un'altra persona». Da quel momento in poi cominciano le vessazioni: «Tornai a casa mia e decidemmo di fare vite separate, ma di restare insieme per il bene del bambino. Lui però cominciò a picchiarmi. Lo faceva di continuo. Mi picchiava davanti al bambino. Nostro figlio si aggrappava tutte le volte alle mie gambe e piangeva».

La salvezza arriva quando la vittima conosce l'associazione Frida: «Soffrivo. Ogni giorno era una tortura. A quel punto mi rivolsi ai carabinieri con il supporto dell'associazione. Una sera lui tornò a casa e, urlando, mi raccontò che lei era incinta e che la sorella della nuova compagna li aveva cacciati di casa. Mi incolpò di tutto. Cominciò a picchiarmi e tentò di strangolarmi. Sono stata salvata da alcuni vicini di casa e dall'associazione». Lucia ora vive in una località protetta. Sta bene ed è serena: «Non vivo, sopravvivo, ma sto bene. Mio figlio è sereno adesso. Non mi pento di quello che ho fatto. All'inizio mi dicevano: sei sicura? Ma il tempo mi ha dato ragione. Vorrei che tutte le donne avessero la forza di denunciare. Basta rivolgersi ad associazioni che danno tutto il supporto possibile».

di **Cristina Liguori**



## Convenzione di Istanbul, uno strumento giuridico internazionale

**P**artendo da un quadro normativo interno già ricco di strumenti di contrasto della violenza di genere, l'Italia ha firmato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, ovvero la cosiddetta Convenzione di Istanbul, aperta alla firma l'11 maggio del 2011. Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione interviene specificamente anche nell'ambito della violenza domestica, che non colpisce solo le donne,

ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali altrettanto si applicano le medesime norme di tutela. Il preambolo ricorda innanzitutto i principali strumenti che, nell'ambito del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite, sono collegati al tema oggetto della Convenzione e sui quali quest'ultima si basa. Tra di essi riveste particolare importanza la CEDAW (Convenzione Onu del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne) e il suo Protocollo opzionale del 1999 che riconosce la competenza della Commissione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne a ricevere e prendere in esame le denunce provenienti

da individui o gruppi nell'ambito della propria giurisdizione. Si ricorda che la CEDAW - universalmente riconosciuta come una sorta di Carta dei diritti delle donne - definisce "discriminazione contro le donne" "ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo".

Si segnala che, sempre nell'am-

bito delle Nazioni Unite, nel 2009 è stato lanciato il database sulla violenza contro le donne, allo scopo di fornire il quadro delle misure adottate dagli Stati membri dell'Onu per contrastare la violenza contro le donne sul piano normativo e politico, nonché informazioni sui servizi a disposizione delle vittime.

Di rilievo inoltre la previsione che stabilisce l'applicabilità della Convenzione sia in tempo di pace sia nelle situazioni di conflitto armato, circostanza, quest'ultima, che da sempre costituisce momento nel quale le violenze sulle donne conoscono particolare esacerbazione e ferocia.

di **Walter Medolla**



## Centro Dafne del Cardarelli, oltre 300 le richieste di aiuto



**Elvira Reale**  
psicologa

«Noi siamo qui con le donne per un tempo prolungato che può andare dalle tre alle cinque ore: mentre racconta, la vittima mette insieme i pezzi di ciò che è accaduto, visualizza il trauma, ma lo fa insieme ad una persona che le permette di collocarlo a distanza, senza continuare, quindi, a subirlo nell'immediatezza». Elvira Reale, psicologa, ha più di trent'anni di esperienza nei servizi pubblici che si occupano di ricerca e formazione sui temi della violenza di genere e della salute mentale femminile. Da novembre 2016 - da quando è stato inaugurato - è Responsabile del Centro Dafne - codice rosa dell'Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli, dedicato all'accoglienza e all'ascolto delle donne vittime di violenza: uno spazio ubicato nel padiglione M (piano terra), dove le psicologhe dell'Associazione Salute Donna, di cui Reale è Direttore Scientifico, offrono alle pazienti il sostegno e la consulenza necessaria per inserire in cartella un referto che chiarisca e dia valore legale al danno psicologico, conseguenza del danno fisico o morale. Lo sportello, gratuito, è aperto il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 9 alle 13, e assiste le utenti in stretta collaborazione con il Pronto Soccorso del Cardarelli, al quale ci si può rivolgere tutti i giorni, 24 ore su 24: «La donna che arriva per lesioni fisiche o psichiche, come lo stato d'ansia, viene accolta dal PS medico generale e poi indirizzata a noi», spiega l'esperta. Ma può rivolgersi allo sportello anche prima, per avere ogni tipo di informazione sul proprio caso.

Uscire dalla violenza - L'accoglienza al PS delle vittime di abusi fisici, sessuali, psichici e di stalking, e dei loro figli minori, che vi assistono, rappresenta il primo step del cosiddetto Percorso Rosa. Il secondo passo è la consulenza psicologica: «Non è un passaggio obbligatorio, ma una possibilità offerta alla paziente dopo che ha ricevuto le prime cure mediche e che lei può accettare o meno di seguire». Nel 2017, sono state 193 le donne che si sono rivolte al PS generale, in emergenza; di queste, 113 hanno proseguito il percorso, dall'in-

tervento medico a quello psicologico. Nel 2018, invece, ad oggi sono 103 i casi seguiti dal Centro Dafne, di cui 92 consulenze con referto e 11 senza. L'azione non si esaurisce in ospedale, ma prosegue con il terzo step del Percorso Rosa, vale a dire con il supporto per l'adozione di un piano concreto di uscita dai soprusi: «Le donne vengono inviate ai centri anti-violenza del loro territorio per un sostegno continuato nel tempo e per una presa in carico globale, comprensiva dell'assistenza legale». La novità importante è che ora la vittima può recarsi in ospedale non soltanto per le botte, ma anche «per dire "Mi sento male, soffro di ansia, non dormo la notte perché mio marito, il mio fidanzato, il mio ex partner mi impedisce di svolgere la mia vita, oppure penso possa ammazzarmi, perché mi dice continuamente che lo farà se lo lascio". Si tratta di un grande passo in avanti», aggiunge la psicologa.

Il peso delle emozioni - Un elemento ricorrente nella narrazione di chi subisce è il senso di colpa, legato tra l'altro all'eventualità «di togliere il padre ad un figlio, se la donna denuncia. Su questo bisogna intervenire, semplicemente facendo in modo che lei rifletta su come stanno i bambini all'interno di tale situazione. E poi, in famiglia e nella relazione stretta, intima del partner, è più difficile distinguere la responsabilità propria da quella altrui», pertanto è fondamentale spostare il peso dell'accaduto dalla vittima all'autore del reato. Il delicato lavoro del Centro ha «una finalità e un prodotto, che è il referto psicologico: ciò che nel referto medico è scritto in due righe - per esempio "aggressione da parte del partner", "escoriazioni lacero contuse, traumatismi multipli" - diventa di quattro o cinque pagine, per dare il massimo valore a quanto la donna riferisce e ai suoi stati d'animo - conclude Reale -. Oltre agli eventi così come si sono susseguiti, noi raccogliamo le emozioni, per consentire al magistrato di leggere il racconto e di valutare la gravità dei fatti».

di Paola Ciaramella



*Elvira Reale è tra i formatori del corso "Risposta alla violenza di genere contro le donne" organizzato dal CSV Napoli*



**NAPOLI**

4 - 80135  
00.229  
ONTESANTO L2  
ACOMICS.IT

SCARA ■ PADOVA  
■ NAPOLI ■ CHICAGO



VIOLENZA  
DI GENERE  
VIOLENZA  
DEL GENERE  
♀

Carlo Napolitano  
F.A.R. ←  
S.P. a Majella

Uomini che odiano:  
dietro la violenza  
di genere, una  
questione culturale



**E**istono persone che amano e persone che vogliono possedere, manipolare, controllare. Nelle relazioni il controllo ossessivo è una violenza che subiscono molte donne e, per quanto balzi meno agli onori della cronaca, omosessuali e trans. Quando si parla di violenza dell'uomo sulla donna, ad esempio, si tende a pensare subito a maltrattamenti e aggressioni di tipo fisico senza interpellare la violenza di tipo psicologico. Spesso, questa, viene sottovalutata in quanto difficile da identificare perfino dalle stesse vittime. La violenza psicologica è insidiosa, sottile, subdola e persistente: il "carnefice" la esercita sulla "sua vittima" in dosi quotidiane, attraverso particolari atteggiamenti che si ripetono e si rafforzano nel tempo, con lo scopo di annullare completamente, prima da un punto di vista emotivo-psicologico, successivamente fisico. Ciò che contraddistingue la violenza psicologica dalle altre forme di violenza di genere – giuridicamente riconosciuta solo nel rapporto uomo/donna – è che agisce attraverso quelle che potremmo chiamare micro-violenze volte a costruire un costante controllo. Da un punto di vista sociale e culturale, tutto ciò sembra legittimato da un'ideologia patriarcale che punta alla normalizzazione di determinati comportamenti e abitudini, per disciplinare ciò che è considerato generalmente accettabile (in particolare per gli uomini etero-normati). Per chi subisce questo genere di violenza, l'iter risulta essere uno sgretolamento progressivo della sua coscienza di essere individuo, al punto da non reagire a queste modalità di potere e controllo esercitate, ma mai ammesse, dal proprio partner. Così, ciò che si produce è quello status di senso di colpa che porterà ad accettare passivamente la propria posizione di subalternità. Infatti, è possibile rinvenire nella matrice culturale del fenomeno quel limite che impedisce a chi lo subisce di prendere coscienza della sua condizione di vittima. Comportamenti di superiorità maschile e subalternità femminile, trans e/o omosessuale sono talmente naturalizzati e in/consciamente strutturati nel sentire comune, che agiscono come dispositivo di auto-assoluzione di una società in cui è accettato che una donna muoia per mano di un uomo ogni due giorni. È la nostra cultura a costruire un sistema di controllo sulla donna e sui soggetti considerati sessualmente "devianti" e di affidarlo all'uomo, che li oggettiva come bene da possedere in maniera esclusiva. Alla violenza psicologica segue anche quella fisica, la cui funzione è quella di generare paura e di mantenere lo status di controllo e manipolazione. Tale violenza, il più delle volte, compare quando la vittima inizia a dire "No!", a prendere coscienza della sua condizione e riconoscere il proprio aguzzino. In altre parole quando si interrompe quella narrazione che vuole donne, gay e trans soggetti subalterni: come membri di seconda categoria del genere umano che servono all'uomo per autodefinirsi come tale.

di **Emanuela Rescigno**

## "Epochè", in scena detenuti e magistrati per "sospendere il giudizio"



Una compagnia teatrale sui generis, composta da detenuti, magistrati e operatori della giustizia, la prima in Italia, si è esibita nello spettacolo dal titolo "Epochè" (Sospesi) per la regia di Marco Puglia, nella piazza di Santa Maria Capua Vetere, nell'ambito della Settimana della Cultura. La innovativa e, al momento, unica esperienza di uno spettacolo messo in scena dai detenuti e i loro giudici è nata circa due anni da un'idea del Magistrato di Sorveglianza Marco Puglia, con trascorsi attoriali, che ha trovato sponda nel laboratorio teatrale già attivo all'interno del penitenziario di S. Maria Capua Vetere.

«L'arte è da sempre ritenuta - afferma Giovanna Tesoro, funzionario operante all'interno dell'istituto di pena e animatrice del laboratorio - un valido strumento di rieducazione per le persone sottoposte a misure restrittive della libertà perché consente loro di riflettere, contattare le emozioni, liberarsi. E la funzione rieducativa è l'obiettivo ultimo della pena». L'esperienza sammaritana ha poi un valore aggiunto altissimo: i detenuti si avvicinano ai loro giudici, quelli dai cui dipendono alcune decisioni che li riguardano, abbattendo così l'idea immaginifica del giudice chiuso nella sua stanza; i magistrati, di contro, hanno la possibilità

di conoscere da vicino le persone di cui si occupano e non soltanto attraverso la carta bollata. «Questa esperienza è molto bella - dichiara il Magistrato di Sorveglianza Marco Puglia - perché mi ha permesso di entrare in contatto profondo con i detenuti, uno dei quali mi ha particolarmente commosso quando, dietro le quinte, ha detto che per la prima volta sentiva di essere nel posto giusto». Lo spettacolo è un viaggio, attraverso le opere di Raffaele Viviani, Bob Dylan, William Shakespeare, Dante Alighieri, Giorgio Gaber, che racconta cosa abbia significato e cosa significhi oggi l'esperienza carceraria.

di **Ornella Esposito**



## Nazra, il festival dei corti che racconta l'altra Palestina

Uno sguardo sulla Palestina, che dal dramma di un popolo privato della libertà si allarga per raccontare, in maniera artistica e delicata, i suoi sogni, le speranze, il desiderio di un'esistenza 'normale'. Sta per partire la seconda edizione del Nazra Palestine Short Film Festival, la kermesse itinerante di cortometraggi - firmati da registi esperti e nuovi talenti palestinesi e internazionali - che affronta le tematiche dei diritti umani, della giustizia, dell'autodeterminazione nel contesto israelo-palestinese. Toccherà 18 città, tra cui Gaza, Gerusalemme, Ramallah, Torino, Milano, Trento, Siena, Roma, Cagliari. E poi Napoli, dove è organizzato dall'as-

sociazione École Cinéma di Scampia presieduta da Sabrina Innocenti, insegnante che da anni lavora con gli studenti in quel territorio di frontiera. «Il festival è nato nel 2017 a Venezia, dall'associazione Restiamo umani con Vik di Franca Bastianello - spiega Innocenti -. A Napoli con l'École Cinéma ho raccolto la sfida e ora siamo arrivati al secondo anno di questo percorso, che è assolutamente volontario e partecipato. Il terzo partner è il Centro Italiano di Scambi Culturali di Gaza». Nella città partenopea il Nazra è in programma dal 22 al 24 ottobre ed è patrocinato dalla Regione Campania, dagli Assessorati al Welfare e alla Cultura del Comune di Napoli, dalla Municipalità

8 e da Amnesty International. «Qui daremo due premi speciali: il primo è quello della Giuria Giovani, composta da studenti e da altri ragazzi reclutati con una call che apriremo a breve - continua la presidente di École Cinéma -. Poi c'è il premio Oltre le mura, che viene invece assegnato dalle detenute della Casa circondariale femminile di Pozzuoli: da tempo, infatti, la nostra associazione porta il cinema dentro il carcere, perciò si è creata una bellissima sinergia con le insegnanti del gruppo di istruzione per adulti che lavora lì».

di **Paola Ciaramella**

# COMUNICARE IL SOCIALE

## "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore edito dal CSV Napoli rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un servizio di distribuzione che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

**Richiedere il servizio è facile e veloce:** basta compilare l'apposito form sul sito [www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it) indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

**CSV**  
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°  
int. 2/3 - 80143 Napoli  
tel. 0815628474 - fax. 0815628570  
C.F. 95061090635 - [info@csvnapoli.it](mailto:info@csvnapoli.it)  
[www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it)

**COMUNICARE  
IL SOCIALE**  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA  
[www.comunicareilsociale.com](http://www.comunicareilsociale.com)

# La felicità è il riflesso di un sorriso

#diventavolontario



csvnapoli.it

Seguici su



COMUNICARE IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV  
napoli  
centro di servizio per il volontariato